

Prefazione¹ di Luisa Cigognetti

Sono passati più di settant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e da quei terribili eventi. Noi storici siamo convinti che tutto sia già stato scritto e tutto sia stato ricordato, anche perché molti protagonisti e testimoni di quei fatti non ci sono più. Invece, è una bellissima sorpresa scoprire ogni tanto - e in questo Budrio è una grande fucina - storie e libri come questo. È affascinante leggere la storia di Nela, che ci racconta la sua vita tra le due guerre mondiali, ma la sua testimonianza ha un valore aggiunto, ci dà degli importanti indizi storici. I ricordi di Nela rappresentano stimoli essenziali per cercare di capire sempre meglio quello che è avvenuto nella prima metà del Novecento. La sua storia non parla solo del periodo '43 - '45. Questa, infatti, inizia nel 1923 quando dalla provincia di Verona la sua famiglia di piccoli proprietari contadini, depauperati dalla carestia seguita alla Prima Guerra Mondiale, arriva nella campagna di Bagnarola, nel Comune di Budrio, nella bassa bolognese, luogo non particolarmente ricco.

La storia della prima metà del Novecento si arricchisce sempre più grazie a storie come questa.

Voglio condividere solo alcuni aspetti che ho trovato molto rilevanti in questo libro.

¹ Il presente testo è una sintesi dell'intervento di Luisa Cigognetti alla presentazione pubblica del libro, avvenuta domenica 30 ottobre 2016 nella Sala Parrocchiale di Bagnarola.

In primo luogo il tema dell'emigrazione. In Veneto, come in molte regioni d'Europa, tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento, un piccolo parassita, la fillossera della vite, aveva distrutto tutte le piantagioni di questa coltura. Nel 1923 i contadini dal Veneto emigrano verso la campagna di Bagnarola. Vengono qui perché non riescono più a sfamare la propria famiglia. Se fosse avvenuto qualche anno prima forse non sarebbero emigrati a Bagnarola, probabilmente sarebbero andati nelle Americhe. La politica del Fascismo, che aveva chiuso le frontiere, fece sì che i poveri, coloro che lasciavano il proprio paese, si spostassero entro i nostri confini. Siamo abituati pensare che sia stato il Sud a dare il maggior contributo all'emigrazione, mentre anche il Trentino ed il Veneto hanno pagato un grande tributo. Ecco perché è interessantissimo vedere la famiglia di Nela che dalla provincia di Verona arriva a Bagnarola. Qui, però, la situazione non era migliore: la famiglia di piccoli proprietari contadini si arrabatta alla meno peggio. Nonostante ciò, i piccoli proprietari terrieri non erano certo i più sventurati. C'erano, infatti, i braccianti che erano costretti ad andare in giro a raccogliere la legna nei boschi o a spigolare dove altri, i mezzadri, gli affittuari, avevano già spigolato prima.

Poi c'erano anche i padroni, come i Malvezzi. L'autrice racconta bene come avvenivano i rapporti nell'economia agricola di queste terre.

Un altro importante tema del libro, forse il più rilevante, sono le condizioni sanitarie dell'epoca. Ci sono molti elementi interessanti che sono raccontati, come quello della neonata tenuta in fasce strette che cade giù dalla culla,

oppure i racconti sull'igiene personale e su come ci si lavava i capelli con la cenere. Sono tutti indizi molto importanti per ricostruire quelle che erano le condizioni materiali di vita. C'è un racconto che riguarda i contadini che facevano il bagno nella stalla, là dove era più caldo; per riscaldare gli asciugamani li tenevano sulle mucche. L'autrice racconta che, ovviamente, in questo modo le persone puzzavano un po' di mucca, ma poiché anche gli altri puzzavano, nessuno ci faceva caso. Quando, però, i contadini andavano in città erano soggetti a discriminazione, perché allora ci si accorgeva del fatto che puzzavano davvero. I budriesi, me lo ha raccontato una testimone del tempo e quindi lo scrivo in dialetto, dicevano: "Ai è arrivè i cuntadein!". Sembra solo un aneddoto, ma in verità ci dice moltissimo dei costumi e della storia di queste comunità.

Anche il tema del razionamento e della fame è molto importante, perché è stato poco studiato dagli storici. Qui è trattato in un modo molto interessante. Oggi può sembrare strano che nel 1941 il primo bene che venne razionalizzato non fu né il pane né la carne, ma fu lo zucchero. La razione media pro capite era stata stabilita in 400 gr. di zucchero al mese. Un altro bene molto richiesto era il sale. Alcuni tristissimi volantini tedeschi, nel 1944, in piena occupazione, annunciavano che sarebbero stati donati 5 kg. di sale a chi avesse denunciato un partigiano: una vera e propria taglia. Questo dimostra quale valore avesse il sale.

Inoltre, come dimenticare la guerra, questo terribile evento che aveva abbracciato la nostra comunità. Se la Prima Guerra Mondiale è stata la prima guerra di massa, in cui i

soldati venivano dalla Sicilia alle Alpi e che aveva coinvolto tutta la popolazione, la Seconda Guerra Mondiale è la prima guerra che tutti subiscono, che anche la popolazione civile subisce. Nella Prima Guerra Mondiale i soldati andavano a combattere fuori; qui non c'era il fronte. La Seconda Guerra Mondiale è stata invece una guerra totale. In questo libro si vede benissimo dal fatto che i tedeschi erano nella cascina, vi si insediarono fianco a fianco della famiglia. La vita delle zone occupate dai tedeschi fu durissima dopo l'8 settembre del 1943. Dall'8 settembre il feldmaresciallo Kesselring proclama che la guerra è guerra totale, cioè anche contro i civili. L'ideologia nazi-fascista diceva che tutti potenzialmente erano nemici. Anche qui vicino, il 21 ottobre del 1944 a Fiesso (dove andava Nela da bambina il 19 marzo per la festa di San Giuseppe) e a Vigorso ci fu una terribile strage in cui morirono decine di persone, tra cui civili. Per questo episodio Budrio, insieme a Castenaso, ricevette dal Presidente della Repubblica la medaglia d'argento al valore civile.

Mi ha fatto particolarmente effetto il racconto dei bombardamenti. La Seconda Guerra Mondiale fu il primo conflitto in cui vennero effettuati in forma massiccia i bombardamenti a tappeto. La tecnologia della guerra aveva fatto passi avanti notevoli. La prima volta che venne sperimentato un bombardamento a tappeto, come quello che Nela ci racconta, fu nel 1937, a Guernica, in Spagna. Furono proprio l'aviazione tedesca e quella italiana che sperimentarono questo tipo di bombardamento che poi

sarebbe diventato drammaticamente frequente durante la Seconda Guerra Mondiale.

Un ultimo sguardo su Bagnarola. Verso la fine del libro si legge il racconto del momento concitato in cui i tedeschi se ne stanno andando. Si legge l'episodio dell'ultimo bombardamento in cui una bomba cade su un rifugio, evento che vede come superstite un bambino. Fuori si sta combattendo la battaglia dell'Idice tra truppe inglesi e neozelandesi contro quelle tedesche, per cercare di cacciare queste ultime oltre il fiume. Gli alleati avevano deciso di bombardare Budrio perché qui si pensava ci fosse una grande resistenza tedesca.

Geoffrey Cox, Chief Intelligence Officer della 2ª divisione di fanteria neozelandese al seguito dell'ottava armata britannica, era lì, nella battaglia dell'Idice, che contribuì alla liberazione di Budrio.

Nel suo libro "La corsa per Trieste", Editrice Goriziana, 2005, racconta come riuscì ad evitare che Budrio venisse rasa al suolo:

"Quel mattino, mi aveva svegliato Colmore Williams: la Raf voleva sapere se era il caso che i bombardieri aprissero il fuoco su Budrio, una cittadina sulla strada tra il Gaiana e l'Idice. Bersagliando l'entrata e l'uscita della città avremmo potuto ostacolare la ritirata del nemico. La Raf aveva già 24 aerei medi pronti per la missione.

Che senso aveva un'azione del genere? Avremmo fatto ben poco danno ai tedeschi, ma avremmo nuociuto molto a Budrio: per ostruire i passaggi le bombe avrebbero dovuto distruggere le case ai margini della città. Certo non era affar nostro.

In quel momento, in piedi dietro il camion di Colmore, con

i pantaloni zuppi di rugiada, osservando i cuochi che poco lontano preparavano la colazione, mi resi conto di quanto fossero potenti gli strumenti bellici che avevamo a disposizione.

Davanti a noi, nelle loro case e nelle cantine stavano nascosti e sgomenti gli italiani di questa cittadina anonima. Ebbene, noi in quel momento dovevamo decidere se la distruzione delle loro case rientrava nel nostro piano di distruzione del nemico. Laggiù i bombardieri erano gravidi di bombe, pronti a partire. Aspettavano un nostro segnale. Avevamo 5 minuti di tempo.

In tutta onestà non potevo pensare che bombardando Budrio avremmo danneggiato il nemico.

‘Che ne diresti, in alternativa, di far fuoco sulle linee principali, lungo il fiume, a nord della città?’ Propose Colmore. Con sollievo mi dissi d’accordo. ‘Sì, lasciamo stare Budrio’”.

Bagnarola di Budrio, 30 ottobre 2016